



Prima che venga notte (a teatro)

«Di quel tipo di quattro chili di peso ci innamorammo insieme. Per farlo mangiare, Mario saliva su una sedia, e si metteva a ballare».

CITOFONO. «Questo è il cane con un figlio». Qualche piano e minuto più tardi si sa già che «si chiama Rommel, ma non manifesta tendenze nazional-socialiste. L'ho trovato e fatto spulciare a San Giovanni Rotondo. Il cane, non il figlio. Ha un ottimo rapporto anche con i gatti e mio marito». «Abbaia perché è incazzato?», «No. Milanista». «Sei matta, mamma? Ha appena segnato il Manchester». Eccolo lì, Pietro, primo di tre. «E tu saresti "quattro chili di peso"?».

A Carlo Pastori non era ancora capitato un palcoscenico del genere. Fino al giorno prima aveva cercato di immaginarlo, quel mondo piccolo di Marina Corradi, in cui si era imbattuto quasi per caso nel 2004 sfo-

Un penna piena di inchiostro, le gaggie di Guareschi, Milano e «un tipo di quattro chili di peso». Così Carlo Pastori, Walter Muto e la compagnia Almadeira hanno deciso di adattare per la scena il libro e i racconti scritti da Marina Corradi su *Tempi*

gliando *Tempi*. Una rubrica, "Prima che venga notte", nata da una penna che nonostante i pezzi e gli editoriali scritti quotidianamente per *Avvenire* restava sempre piena di inchiostro: in una parola, Marina Corradi, figlia del grande inviato Egisto Corradi e di un'irrequietezza indomabile. «Li-

Il cuore di Milano, tra figli, gatti e un cane. Nei copioni sparpagliati sul tavolo in cucina il tentativo di racconto del mondo, corredato di canzoni, che ha generato tutto questo

bera, libera, era stato l'imperativo dei miei vent'anni. Già, ma, cominciavo a chiedermi, libera per far cosa?», Carlo aveva iniziato a raccogliere i suoi scritti e quando Marietti li volle editare, nel 2008, nel libro *Prima che venga notte*, la sua anima di cantastorie finì per esplodere.

Tutta colpa delle "gaggie", dice lui. In vent'anni di carriera, sui palchi di Zelig come dei migliori teatri italiani, direttore artistico di rassegne comico-teatrali, attore, fisarmonicista e auto-

Sopra, un momento dello spettacolo andato in scena il 25 febbraio al Rosetum di Milano. Da sinistra Valeria Guanziroli, Marta Martinelli, Walter Muto e Carlo Pastori. A lato, Marina Corradi



re di canzoni per bambini, si era imbattuto in una riflessione sulle gaggie solo una volta. Aveva chiamato l'amico Walter Muto, chitarrista e musicologo. «Le gaggie, alberelli di campagna che crescono nei vecchi giardini e che stanno scomparendo, hanno rami spinosi e piumini gialli di brutto aspetto ma che emettono un profumo celestiale, tant'è che in America sono chiamate sweet acacia. Ora il punto non è rilevare ancora una volta il senso dell'umorismo di Dio che fa dono di un profumo celeste a questa pianta dimenticata, quanto che di questo arbu-

sto si siano accorti in due in Italia: Guareschi, appunto e la Corradi». A Walter i pezzi della Corradi son sempre piaciuti, «sono come certe canzoni di Gaber, Dalla, De Gregori e Celentano. Hai voglia di riascoltarli sempre», li aveva trovati andare d'amore e, soprattutto, d'accordo con la sua chitarra.

Eccoli dunque e finalmente, quasi due anni dopo, immersi nel mondo piccolo della Corradi, una casa nel cuore di Milano tra figli, gatti e cane; il profumo di chiacchiere ricorda che è martedì grasso e nei copioni sparpagliati sul tavolo in cucina il tentativo di racconto del mondo, corredato di canzoni simboliche degli anni 70-90, che ha generato tutto questo, quando Marina Corradi si fece largo in una chiesa col tailleur bianco «comprato due giorni prima perché non ero certa che mi sposasse davvero» e quell'uomo «sempre molto pallido» che l'aspettava all'altare non sapeva ancora che per gli amici sarebbe passato alla storia come «l'uomo più imbranato di Milano».

«Però, mi sono detta, dopo sedici anni e tutte quelle che ci siamo dette, ha ancora voglia di regalarmi un diamante. E la cosa mi è sembrata straordinaria. Una grazia. Come questa casa piena di figli e gatti, con un grande frigo pieno zeppo, e gli zaini per terra in cui inciampi, urlando ogni sera che non si può andare avanti così».

«E tre. Scommettiamo che durante lo spettacolo non mi riesce?». Valeria Guanziroli è in bilico sulla panca di legno, alle prese con un margheritone che dovrebbe scivolare dalle mani, cadere perpendicolare alla panca e restare in equilibrio sullo stelo sot-

Però, mi sono detta, dopo sedici anni, ha ancora voglia di regalarmi un diamante. E la cosa mi è sembrata straordinaria. Una grazia. Come questa casa piena di figli e gatti, con un grande frigo pieno e gli zaini per terra

Un Pastori show da portare in Italia
Per prenotazioni e informazioni sulla programmazione di *Prima che venga notte* si può contattare il regista Carlo Pastori. www.carlopastori.it; carlo@carlopastori.it; tel. 347/4235031; 800/589306

to un riflettore. Mancano due ore al debutto di *Prima che venga notte* al teatro Rosetum di Milano, questa sera del 25 febbraio, e il fiore sembra avere voglia di collaborare alla riuscita dello spettacolo, così come le fascine di legna, che stanno in piedi da sole.

Marta Martinelli e Cecilia Ravaioli, insieme a Valeria, sono le tre ragazze della compagnia Almadeira, «una vera rivelazione del panorama teatrale italiano», aveva spiegato Carlo a Marina quel martedì grasso. Fin da quando le aveva viste recitare nella pièce *Le donne che servirono*, ispirata alle figure femminili del Vangelo, non aveva avuto dubbi: una volta creata la "partitura", scegliendo le canzoni del repertorio italiano tra gli anni 70 e 90 e scrivendo nuovi brani a quattro mani con Walter che sarebbero serviti eseguiti dal vivo sul palco ad aprire e chiudere come "sipari" nuovi situazioni, avrebbe affidato a loro la recita dei brani tratti dal libro e da *Tempi*. Un unico fil rouge, "Sedici anni straordinari nonostante tutto", sotto la luce di una lampada ad arco che sfoglia come un album di famiglia sedici anni di biberon, ri-sotti liofilizzati, sorprese, paure e burrasche di una famiglia che somiglia a tutte le nostre, dalla quale scivolare grazie a un tappeto musicale fatto di Gaber, Dalla, Jannacci e De Gregori, verso la narrazione dei fatti di cronaca seguiti dalla giornalista e del mondo che si svelava nei suoi ricor- ▶

I Bambini
 A pensarci un istante ho come un capogiro
 Se ti guardo dormire ed ascolto il respiro
 Che in un certo qual modo ti ho creato io
 O per meglio dire: ho aiutato Dio



► di di bambina. La discesa impazzita da Calalzo del locomotore Aln 168, quella bocciata d'aria «dopo un'ora nel nulla» del penitenziario delle palestre milanesi, il rinvenimento di un elmo brunito, su cui resta inciso «Mamma, se posso torno». Durante lo spettacolo il fiore, emblema di quella giovane spiga di grano, «ingenuamente spuntata fra i binari del tram 14 in fondo a viale Certosa», non collabora. Valeria arriccia il naso e sembra che tutto faccia davvero parte del copione.

«E tuttavia c'è questa bellezza, provate a vederla, fra le sette e le sette e mezza del mattino, nella nebbia sottile, nei passi veloci, fra i fari accesi e le luci degli uffici che s'accendono. Fra le gru illuminate dei cantieri che cominciano a scaricare pesi, / i Tir carichi in Tangenziale, / i garzoni di corsa, / ... respira e vive una tenace voglia di lavorare – cioè, trasformare la realtà per gli uomini».

Milano. La grande Milano che si prepara al palcoscenico mondiale, è tutta qui, questa sera, al Rosetum. È un gruppo di attori e musicisti, nati e cresciuti in questa città. Milano è il gioco veloce di sovrapposizione di testi, auto, bambini assonnati, gente che telefona, battere di tacchi sul marciapiede, sferragliare di saracinesche, e tuttavia, «c'è una bellezza in questa città non bella che si sveglia, una bellezza come incanagliata nella sua stessa fretta e ansia di fare, di cominciare, di arrivare dove ancora non è. Vista dall'alto, Milano all'alba parrebbe un

alveare impazzito dove tutti vogliono andare in un posto diverso da quello in cui si trovano, e in un ingorgo immenso combattono per questo «altrove», da riconquistare ogni mattina». E tuttavia. Milano è il luogo della memoria, «ricordo mesi pesanti – recita «anniversary» – quando aspettavo la terza figlia e non mi reggevo in piedi, con i due ancora piccoli. E lui, lui che non sapeva fare un uovo in padella, e io che mi trascinavo tra computer, pentole e biberon. Non è possibile che tu non sappia fare nulla in casa, urlavo, certa d'averlo sposato l'uomo più imbranato di Milano».

Perché da sedici anni Milano è tuttavia per una sposa e mamma il luogo di ritorno dal mondo, «ora, quando ero all'estero, la sera andavo a guardare i bus per l'aeroporto, sognando di tornare a casa», come da sedici anni il luogo di ritorno dalle vacanze per un figlio, «è quasi un uomo, ti accorgi improvvisamente, con stupore. Ti sembra ieri quella mattina di autunno, in cui lo stavi per guardare nella culla, appena nato, col naso incollato alla nursery, come una bambina davanti al negozio di bambole». Ma sono passati sedici anni e sedici anni «è già un bel pezzo di vita. È stata spesso una grande fatica. Ma siamo qui, e i tre sanno che, comunque, ci restiamo».

«C'è una bellezza in questa città non bella che si sveglia, una bellezza come incanagliata nella sua stessa fretta e ansia di fare, di cominciare, di arrivare dove ancora non è»

«Ti ritrovi divisa fra una malinconia come quella degli alberi in questa stagione, che perdono a ogni folata di vento le foglie, e una strana pace: sei stata un anello di una lunghissima catena, niente di più, ma almeno hai gettato, oltre di te e prima che venga notte, degli uomini».

«Sono grato di aver ricevuto un regalo così bello dal Capo. Tra 5 giorni compio 50 anni. L'1 marzo, perché il 29 febbraio non c'è», dice Carlo, dopo aver concluso questa prima al Rosetum di Milano. Questo è il mondo del mondo piccolo di Marina Corradi, cominciato dove comincia il mondo piccolo di molte altre storie e sopra il quale si dilata un unico orizzonte in cui tutti riescono e vogliono riconoscersi, questa sera, in questo piccolo teatro, in quella fetta di pianura padana dominata dalla Madonnina. Tuttavia, in questo pubblico che applaude c'è insieme allo stupore per avere visto anche il proprio mondo in scena su quel palco, la sorpresa di avere assistito finalmente a qualcosa di nuovo. Qualcosa che i pochi elementi simbolici voluti da Carlo assieme alle ragazze di Almadeira, alle gag e alle parole dei cantautori hanno reso protagonista sul palco. La lampada che illumina la sedia di legno dove è narrato e sfogliato l'album di famiglia, le fascine che raccontano la campagna, il fiore che cade invece che crescere fra le rotaie del tram. Ma anche cuscini. Quelli nascosti sotto l'abito di scena delle protagoniste all'alzarsi del sipario e che nella vita sono diventati un tipo quattro chili di peso come Pietro, un tipo «lungo due millimetri, e si chiama Bernardo» e una bambina, Caterina, che il martedì grasso insegue Walter giù dalle scale, «Hai dimenticato il casco, interista!».

«Far nascere un figlio è una battaglia: per la vita, però, non per la morte», recita Valeria in apertura. Poi, una sera, pochi secondi prima che termini *Prima che venga notte* e dopo sedici anni di vita narrati sul palcoscenico, «quando tutti sono andati a dormire, quel figlio quasi grande ti domanda, con un accento di sgomento, se davvero tutto non finisce con la morte, e dov'è adesso il nonno, che se ne è andato da poco. Allora parli – quelle domande, le stesse dei tuoi quattordici anni – e mentre parli ti accorgi che ora tutto è vero, infinitamente più vero di allora... Diventare vecchi è anche questo? Allora è anche una pace. Poter dire a tuo figlio: non siamo un nulla, e non siamo mai soli».

Come finirà e soprattutto, dove si potrà vedere la pièce teatrale di Carlo Pastori & co.? L'idea è quella di altri tempi: il regista aspetta una vostra telefonata per organizzare tour e rappresentazioni, dalle scuole ai teatri, fino a casa vostra.

Caterina Gioielli